

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Italia Nostra. Difesa dell'ambiente storico

Nel dar conto dell'azione di «Italia Nostra» a Pavia negli ultimi anni devo ricordare che le premesse di questa azione sono state realizzate durante la Presidenza del senatore Avv. Italo Sinforiani. Né l'opinione pubblica né la classe politica locale avevano allora alcuna coscienza del significato storico, civile, sociale e naturale di Pavia e del suo territorio. Con una lotta intelligente e tenace, che trovò nell'episodio scandaloso del «grattacielo di vetro» il suo punto culminante, il senatore Sinforiani, con la collaborazione del Consiglio direttivo e di tutti i soci, riuscì a creare nella città i primi elementi di una coscienza pubblica del valore del centro storico e dell'ambiente naturale.

Su questa base, e con la consapevolezza della complessità della difesa passiva e attiva di questi valori, la Sezione pavese di «Italia Nostra» ha gradualmente esteso la sua azione per includere nelle sue prese di posizione tutti i dati di questa difesa e per portare su questo terreno decisivo la parte più illuminata dell'opinione pubblica e della classe politica.

In questo spirito «Italia Nostra» ha colto ogni occasione che le si presentava per intervenire e sottolineare il proprio punto di vista circa lo sviluppo urbano della città di Pavia, tenendo conto sia delle necessarie connessioni con una pianificazione territoriale a vasto raggio (regionale ed oltre), sia della salvaguardia del centro storico. Mentre da una parte essa prende atto della scomparsa della città così come l'hanno conosciuta i nostri progenitori e che ha formato le nostre tradizioni e i nostri sentimenti, dall'altra essa respinge energicamente certe posizioni teoriche che prevedono, ed entro certi limiti propugnano, la scomparsa stessa delle città e la loro dissoluzione in grandi aree regionali. «Italia Nostra» non può condividere una tale posizione perché la nostra civiltà, i nostri monumenti, la nostra cultura sono legati sin dalle origini allo sviluppo della città.

«Italia Nostra» ha pertanto fatto propria la teoria della *città policentrica*: nel prendere atto dello sviluppo economico e delle sue conseguenze urbanistiche, essa indica come estremamente dannosa l'espansione della città a *macchia d'olio*. In tutte le città che sono cresciute a macchia d'olio, il centro storico si è degradato.

Pavia ad una svolta

Pavia è una città storica. Una città storica è un bene inestimabile ed insostituibile. Questo carattere storico è stato in parte perduto ma non in modo irrimediabile. Si tratta di conservarlo, ripristinarlo, farlo rivivere. A questo riguardo ogni ignoranza è colpevole. E purtroppo, oggi, con il ritmo incalzante ed il carattere di massa assunto dalla proliferazione edilizia, il rischio è grosso. Pavia è il risultato di duemila anni di storia. È insensato proporsi di distruggere irrevocabilmente questo valore storico nel giro di qualche anno. E pure questo è il pericolo che si sta correndo; ed in questo senso è esatto dire che Pavia è a una svolta, che il suo destino può essere, oggi, ancora salvato oppure irrimediabilmente perduto.

Pavia è una città umana; anche questo valore è stato in parte perduto, ma è perfettamente recuperabile con lo sviluppo *policentrico* e cioè: 1) conservando in modo attivo il centro storico; 2) difendendo il suo ambiente naturale, specialmente fluviale, e ricollegandolo (anche a livello della «passeggiata») alla vita dei cittadini; 3) inserendo in questa trama nuovi centri vitali (e non dei quartieri-dormitorio) col preciso intento di salvaguardare, a livello territoriale, l'intero complesso organico di sviluppo.

Già nel 1966 la sezione pavese di «Italia Nostra» aveva indicato alcune chiare linee di sviluppo policentrico per la nostra città, invitando i pubblici poteri a formulare una programmazione adeguata. Tale programmazione avrebbe dovuto sviluppare un sistema di poli urbani, a ciascuno dei quali avrebbero dovuto essere attribuite non soltanto le funzioni strettamente indispensabili dal punto di vista sociale, ma anche quelle atte a promuovere la vita comunitaria e lo sviluppo economico, mentre al vecchio centro storico avrebbero dovuto essere riservate soprattutto le funzioni culturali di tipo elevato, quelle connesse ai commerci di qualità,

quelle residenziali, ecc. (destinate ad invertire tutte le tendenze in atto verso la sua degradazione fisica). Gli spostamenti da polo a polo, se rigorosamente pianificati, sarebbero stati molto più facili di quelli che si manifestano normalmente nelle città cresciute a macchia d'olio. La civiltà moderna ha creato bisogni e servizi che si sviluppano su di un raggio di azione enormemente più vasto di quello cittadino, che generano ingorghi di traffico d'ogni altro genere, e che non possono essere contenuti nei poli urbani, vecchi e nuovi, senza compromettere irrimediabilmente il carattere comunitario. Come per i poli di sviluppo, così per il complesso di questi servizi avrebbe dovuto essere scelta opportuna localizzazione con gli opportuni collegamenti. Solo in questa prospettiva sarebbe stato possibile abolire il traffico automobilistico all'interno del centro storico e restituirlo ai pedoni.

L'Amministrazione comunale diede l'impressione di non essere insensibile alle indicazioni che le venivano dall'azione continua e disinteressata di «Italia Nostra». Nel novembre del 1967 – allorché ferveva la polemica per la richiesta di revisione del Piano regolatore – il sindaco, prof. Vaccari, aveva pubblicato un manifesto alla cittadinanza nel quale affermava che l'Amministrazione comunale, nel suo piano di revisione, intendeva fra l'altro: a) ridurre gli indici di fabbricabilità; b) garantire il *risanamento conservativo* del *centro storico*, evitarvi qualsiasi ulteriore addensamento edilizio, tutelarvi più rigidamente il rispetto dei volumi e delle sagome, salvaguardarne più efficacemente gli spazi liberi esistenti, cortili, orti, giardini...; c) modificare talune previsioni edificatorie, al fine di guadagnare più *ampie riserve di verde* con particolare salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente naturale del Ticino e delle sue zone boschive; d) rivedere in *senso policentrico* l'espansione urbana, e cioè spezzare le zonizzazioni edificatorie previste dal Pr al fine di *evitare l'ulteriore crescita a macchia d'olio*.

Le parole e i fatti

Altri responsabili della politica urbanistica del Comune e del potere pubblico e privato non mancarono, in più occasioni, di proclamare la loro adesione ai principi fissati dal programma di revisione del Pr generale ed affermati nel manifesto del sindaco. Tre architetti vennero chiamati dal Comune di Pavia perché stu-

diassero il piano di revisione nella linea tracciata, andando ad aggiungersi ad altri tre professionisti, precedentemente incaricati di studiare un programma di risanamento del centro storico.

Ma, ahimè, alle parole, ai programmi, alle intenzioni non seguirono i fatti. «Italia Nostra» ha dovuto più volte, e specialmente nel corso di quest'anno, denunciare i pericoli sempre più gravi di una disordinata proliferazione edilizia e dell'insidia sempre più manifesta all'ambiente naturale.

La civica Amministrazione non si è ancora decisa ad impostare la profonda revisione del Pr in senso policentrico. Questo vuoto programmatico crea una situazione di incertezza, nella quale gli «interessi» particolari hanno buon gioco e si affrettano a prevenire il nuovo Piano con massicce lottizzazioni, che in parte si appoggiano al vecchio Piano, ed in parte addirittura ne prescindono. Vengono così a bruciarsi, ad una ad una, tutte le possibilità di costruire parcheggi automobilistici «fuori mura».

Per risanare e rivitalizzare il centro storico restituendolo ai pedoni, bisogna pensare in tempo allo spazio per costruire un numero sufficiente di tali parcheggi. Ma gli spazi ancora liberi vengono via via edificati, e proprio nei nodi di traffico più importanti e con densità edificatorie elevatissime.

Nel contempo, in accordo con l'Amministrazione comunale, l'Istituto autonomo per le case popolari sta mandando avanti, nelle zone attorno al Cravino ed a S. Lanfranco, un programma di costruzioni destinate a costituire una squallida periferia proprio là dove una più oculata programmazione urbanistica avrebbe dovuto salvaguardare le riserve naturali e gli accessi verdi al fiume al fine di realizzare un parco urbano. Eppure lo stesso Istituto potrebbe dare un notevole contributo ad un sano sviluppo della comunità urbana: la legge 167 consente infatti di operare nel centro storico; ciò consentirebbe di fare del restauro conservativo riqualificando le sue funzioni abitative ed il tono della vita cittadina.

Purtroppo anche il piano dell'edilizia universitaria espande la macchia d'olio con le costruzioni previste ad ovest dell'Ospedale e degli Istituti scientifici. E la stessa Amministrazione dell'Ospedale S. Matteo sta creando le premesse per l'espansione della macchia d'olio verso nord con il quartiere previsto nella zona Montemaino.

Il Genio civile, da parte sua, insiste a non revocare le concessioni di scavo dell'alveo e sulle rive del Ticino, che costituiscono

uno dei più gravi attentati alla integrità naturale del fiume, mentre le autorità milanesi mandano avanti i loro programmi di scolmatori destinati ad immettere nel Ticino molte acque putride del nord-milanese.

L'azione di «Italia Nostra» è arrivata a questo punto. I responsabili dell'amministrazione locale proseguono ancora nella loro politica della «macchia d'olio» ma affermano la necessità dello sviluppo policentrico. Tutto ciò genera nella classe politica locale uno stato di cattiva coscienza o, in alternativa e negli elementi più sensibili, una embrionale volontà di battersi, e quindi determina uno spazio per l'azione futura di «Italia Nostra», qualunque ne debba essere l'esito. Intanto maturano, contro un sano sviluppo urbano, le minacce di carattere regionale, che si erano già manifestate nella questione del Ticino. È stato reso pubblico il piano territoriale lombardo. Anche qui si profilano dei gravi pericoli. Anche su questo terreno «Italia Nostra» continuerà la sua lotta.

In «La Provincia pavese», 14 dicembre 1969.